

Il rapporto di Draghi sul futuro dell'Ue: "L'Europa cambi radicalmente, investimenti doppi al piano Marshall"

Redazione de Il Riformista

Il giorno della presentazione è arrivato.

Mario Draghi ha infatti illustrato il contenuto del suo rapporto sulla competitività europea.

Un lavoro durato mesi e mesi, in cui l'ex premier italiano ha analizzato i fattori sociali, economici e politici di sviluppo per l'Unione europea. Un rapporto che già da molti ambienti, italiani e non, viene chiesto di rendere la bussola e l'agenda dell'Europa nei prossimi anni.

Il rapporto di Draghi sul futuro dell'Ue: "L'Europa cambi radicalmente"

"I valori fondamentali dell'Europa sono prosperità, equità, libertà, pace e democrazia in un ambiente sostenibile. L'Ue esiste per garantire che gli europei possano sempre beneficiare di questi diritti fondamentali. Se l'Europa non sarà più in grado di garantirli avrà perso la sua ragione d'essere. L'unico modo per affrontare questa sfida è crescere e diventare più produttivi, preservando i nostri valori di equità e inclusione sociale. L'unico modo per diventare più produttiva è che l'Europa cambi radicalmente" sono tra le prime idee scritte da Mario Draghi nell'introduzione al suo Rapporto. Secondo l'ex Bce la produttività "è una sfida esistenziale per l'Ue".

"L'Europa manca di concentrazione. Articoliamo obiettivi comuni, ma non li sosteniamo fissando priorità chiare e non li sosteniamo con azioni politiche congiunte. Per esempio, sosteniamo di favorire l'innovazione, ma continuiamo ad aggiungere oneri normativi alle imprese europee, che sono particolarmente costosi per le pmi. Più della metà delle pmi europee indica gli ostacoli normativi e gli oneri amministrativi come la loro più grande sfida", scrive ancora Draghi. "L'Europa sta sprestando le sue risorse comuni. Abbiamo una grande capacità di spesa collettiva, ma lo diluiamo in molteplici strumenti nazionali e comunitari. Ad esempio, non stiamo ancora unendo le forze nell'industria della difesa per aiutare le nostre aziende a integrarsi e a raggiungere la scala.

Gli acquisti collaborativi europei hanno rappresentato meno di un quinto della spesa per l'acquisto di attrezzature per la difesa nel 2022.

Inoltre, non favoriamo le imprese europee della difesa competitive. Tra la metà del 2022 e la metà del 2023, il 78% della spesa totale per gli acquisti è andato a fornitori extra-UE, di cui il 63% agli Stati Uniti", spiega l'ex presidente della Bce.

Draghi: gli strumenti di debito comune

“Se le condizioni politiche e istituzionali sono presenti, l’Ue dovrebbe continuare – basandosi sul modello del NextGenerationEu – a emettere strumenti di debito comune, che verrebbero utilizzati per finanziare progetti di investimento congiunti volti ad aumentare la competitività e la sicurezza” europea, dice ancora Draghi. Ma l’emissione di asset comuni “su base più sistematica richiederebbe un insieme più forte di regole di bilancio che garantiscano che un aumento del debito comune sia accompagnato da un percorso più sostenibile del debito nazionale”. “L’emissione di asset sicuri comuni per finanziare progetti di investimento congiunti potrebbe seguire modelli esistenti, ma dovrebbe essere accompagnata da tutte le garanzie che un passo così fondamentale comporterebbe”, ha avvertito l’ex premier.

Draghi: servono investimenti doppi rispetto al piano Marshall

“Il fabbisogno finanziario necessario all’Ue per raggiungere i suoi obiettivi è enorme” e per raggiungere gli obiettivi indicati nel rapporto Draghi “sono necessari almeno 750-800 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi annui, secondo le ultime stime della Commissione, pari al 4,4-4,7% del Pil dell’Ue nel 2023. Lo si legge nel rapporto sulla competitività presentato da Mario Draghi. “Per fare un paragone, gli investimenti del Piano Marshall nel periodo 1948-51 equivalevano all’1-2% del Pil dell’Ue”.

“Per ottenere questo aumento sarebbe necessario che la quota di investimenti dell’Ue passasse dall’attuale 22% circa del Pil al 27% circa, invertendo un declino pluridecennale nella maggior parte delle grandi economie dell’Ue. Tuttavia, gli investimenti produttivi nell’Ue non sono all’altezza di questa sfida”. “L’Ue può soddisfare queste esigenze di investimento senza sovraccaricare le risorse dell’economia europea, ma il settore privato avrà bisogno del sostegno pubblico per finanziare il piano. La Commissione Europea e il Dipartimento di ricerca del Fmi hanno simulato scenari di una spinta sostenuta agli investimenti dell’Ue pari a circa il 5% del Pil, utilizzando i loro modelli multi-paese. I risultati suggeriscono che investimenti di questa portata aumenterebbero la produzione di circa il 6% in 15 anni. Poiché l’adeguamento dell’offerta è più graduale di quello della domanda, in quanto l’accumulo di capitale aggiuntivo richiede tempo, la fase di transizione implica alcune pressioni inflazionistiche, che però si dissipano nel tempo”. “Lo stimolo richiesto agli investimenti privati avrà un certo impatto sulle finanze pubbliche, ma gli aumenti di produttività possono ridurre i costi fiscali. Se la spesa pubblica legata agli investimenti non è compensata da risparmi di bilancio altrove, i saldi di bilancio primari potrebbero temporaneamente deteriorarsi prima che il piano di investimenti eserciti pienamente il suo impatto positivo sulla produzione. Tuttavia, se la strategia e le riforme delineate in questo

rapporto vengono attuate in parallelo, la spinta agli investimenti dovrebbe essere accompagnata da un significativo aumento della produttività totale dei fattori dell'Ue", nota ancora Draghi.

Draghi e l'Ue: il voto a maggioranza qualificata e la cooperazione rafforzata

"Finora, molti sforzi per approfondire l'integrazione europea tra gli Stati membri sono stati ostacolati dal voto all'unanimità. Dovrebbero quindi essere sfruttate tutte le possibilità offerte dai Trattati Ue per estendere il voto a maggioranza qualificata". Per questo, Draghi nel rapporto sottolinea l'esigenza di estendere "a più aree" il voto a maggioranza qualificata".

"La cosiddetta clausola 'passerella' dovrebbe essere utilizzata per generalizzare il voto a maggioranza qualificata in tutte le aree politiche del Consiglio.

Questo passo richiederebbe un accordo preliminare, soggetto all'unanimità a livello del Consiglio europeo, e avrebbe un impatto positivo sul ritmo con cui vengono adottate le principali iniziative legislative dell'Ue", si legge ancora nel report.

Quando l'azione è ostacolata dalle procedure esistenti,

"l'opzione migliore è che gruppi di Stati membri con vedute affini ricorrano alla cooperazione rafforzata", indica Draghi.

Draghi e la politica economica estera dell'Europa, materie critiche e semiconduttori

"Dobbiamo assumere un nuovo atteggiamento nei confronti della cooperazione: rimuovere gli ostacoli, armonizzare regole e leggi e coordinare le politiche.

Esistono diverse costellazioni nelle quali possiamo avanzare. Ma ciò che non possiamo fare è non avanzare affatto. La nostra fiducia nel fatto che riusciremo ad andare avanti deve essere forte. Mai in passato la scala dei nostri Paesi è apparsa così piccola e inadeguata rispetto alla dimensione delle sfide".

"È da molto tempo che l'autoconservazione è una preoccupazione così comune. Le ragioni per una risposta unitaria non sono mai state così convincenti e nella nostra unità troveremo la forza di riformare", ha aggiunto Draghi.

Piattaforma europea dedicata alle materie prime

"Per ridurre le sue vulnerabilità, l'Ue deve sviluppare una vera e propria 'politica economica estera' basata sulla sicurezza delle risorse critiche. A breve termine, l'Ue deve attuare rapidamente la legge sulle materie prime critiche".

Una legge da integrare "con una strategia globale che copra tutte le fasi della catena di approvvigionamento dei minerali critici, dall'estrazione alla lavorazione al riciclaggio". Per questo serve rafforzare la posizione dell'Europa nella fase di approvvigionamento con la creazione di "una piattaforma europea dedicata alle materie prime critiche". "La piattaforma sfrutterebbe

il potere di mercato dell'Europa aggregando la domanda per l'acquisto congiunto di materiali critici (secondo il modello utilizzato in Corea del Sud e Giappone) e coordinando la negoziazione di acquisti congiunti con i Paesi produttori”.

“Contribuirebbe inoltre a ridurre i ‘costi assicurativi’ per gli Stati membri gestendo le future scorte strategiche a livello di Ue, andando oltre la richiesta di scorte nazionali”.

Innovazione e industria nei semiconduttori

“L'Europa dovrebbe massimizzare i propri sforzi congiunti per rafforzare l'innovazione nei semiconduttori e la propria presenza nei segmenti dei chip più avanzati”, sottolinea Draghi. “Dopo la proposta di un European Chips Act, nell'Ue sono stati annunciati investimenti totali nella diffusione industriale per circa 100 miliardi di euro, sostenuti per la maggior parte dagli Stati membri sotto il controllo degli aiuti di Stato. Tuttavia, esiste il rischio che un approccio frammentato porti a un debole coordinamento. Si propone pertanto di creare uno stanziamento di bilancio centralizzato dell'Ue dedicato ai semiconduttori supportato da un nuovo “fast track” come per gli Important Projects of Common European Interest (Ipcei)”, scrive ancora Draghi nel documento.

“Il rapporto raccomanda di lanciare una strategia comune basata su quattro elementi. In primo luogo, finanziamenti per l'innovazione e la creazione di laboratori di prova vicino ai centri di eccellenza esistenti. In secondo luogo, fornire sovvenzioni o incentivi fiscali per la ricerca e sviluppo alle aziende “fabless” attive nella progettazione di chip e nelle fonderie in segmenti strategici selezionati. In terzo luogo, sostenere il potenziale di innovazione dei chip tradizionali. In quarto luogo, coordinare gli sforzi dell'Ue negli imballaggi avanzati 3D back-end, nei materiali avanzati e nei processi di finitura”, dice Draghi.

Draghi: l'Ue riduca costi energia

“La competitività dell'Ue è attualmente compressa da due lati. Da un lato, le imprese dell'Ue devono far fronte a una domanda estera più debole, soprattutto da parte della Cina, e a crescenti pressioni competitive da parte delle imprese cinesi. La quota dell'Ue nel commercio mondiale è in calo, con una notevole diminuzione dall'inizio della pandemia. Dall'altro lato, la posizione dell'Europa nelle tecnologie avanzate che guideranno la crescita futura si sta riducendo”, ha scritto Draghi nel primo capitolo del suo Rapporto. “L'Europa si trova ora ad affrontare tre grandi trasformazioni, la prima delle quali è la necessità di accelerare l'innovazione e di trovare nuovi motori di crescita. In secondo luogo, l'Europa deve ridurre i prezzi elevati dell'energia continuando a

decarbonizzare e a passare a un'economia circolare. In terzo luogo, l'Europa deve reagire a un mondo di geopolitica meno stabile, in cui le dipendenze si trasformano in vulnerabilità e l'Europa non può più contare su altri per la propria sicurezza". Draghi rimarca: "I Paesi dell'UE stanno già rispondendo a questo nuovo contesto con politiche più assertive, ma lo fanno in modo frammentario, il che mina l'efficacia collettiva".

(da Il Riformista - 9 settembre 2024)